

Lutto Oltretorrentino di via Imbriani, era molto amato per il suo carattere estroverso e generoso

Addio a Franco Fietta, avisino e grande cultore del dialetto

Lorenzo Sartorio

Era un parmigiano del sasso come nascita, carattere, simpatia, frequentazioni. Gianfranco Fietta, deceduto nei giorni scorsi all'età di 84 anni, Parma, la conosceva a fondo, l'ha vissuta intensamente ma, soprattutto, l'ha amata nelle sue dimensioni più umili e popolari ma non per questo meno autentiche ed importanti. Oltretorrentino di via Imbriani (dove è nato e dove risiedeva), di questa sua appartenenza ne ha sempre fatto un vanto. Iniziò a lavorare giovanissimo nella cooperativa di facchini in servizio al mercato della Ghiaia. E lì, proprio nella piazza più cara al cuore dei parmigiani, era divenuto in poco tempo un personaggio amato da tutti per il suo carattere generoso, estroverso e simpatico. Faceva parte di quella eletta schiera di parmigiani forti e coraggiosi che, quando l'Avis cominciò ad operare nella nostra città - come più volte ha sottolineato Maurizio Vescovi, già presidente dell'Avis comuna-

le e medico di medicina generale - furono i primi a donare il sangue fornendo un esempio straordinario di grande generosità e disponibilità verso il prossimo. Grandissimo cultore del nostro dialetto e delle nostre tradizioni popolari, non mancava mai di leggere, alla mattina, la «sua» Gazzetta alla quale è sempre stato molto affezionato. Frequentatore assiduo dei più noti templi della parmigianità ad iniziare dall'osteria del «Sordo» in borgo Sorgo del fraterno amico Bruno, la colombofila «Premiata» di strada Bixio, il «Pedale Veloce» di «bórog Bartàn», l'Aquila - Gigole di piazzale Inzani, l'«Oca Morta» di via Costituente, era legato da profonda amicizia anche a «Pavlén», il noto e indimenticato barzellettiere parmigiano.

Primo di cinque fratelli, Franco per tutti «bzontè» perchè, ogni qualvolta mangiava i suoi piatti preferiti, in primis gli anolini, non mancava mai di «impadellarsi» camicia o giacca, era molto noto «de dla da l'acua» anche per essere il nipote del famoso Dieci «l'ombalär», nota e popolare figura nella nostra città ai primi del Novecento. Amava molto le nostre tradizioni e le rubriche dialettali di Enrico Maletti anche perchè, quando sentiva qualcuno storpiare il nostro vernacolo pronunciando parole come «arans» invece di «partugàl» o «patati» al posto di «pomm da téra» inorridiva. Era legatissimo alla famiglia: alla moglie Marisa, già infermiera nel nostro ospedale, ai figli Gino e Stefano, ai fratelli ed ai numerosi nipoti e pronipoti. ♦



**Frequentatore
dei templi
della parmigianità,
era anche molto
legato a «Pavlén»**

